



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

PAESE CHE VAI, FAVOLA CHE TROVI...

La parola a **Vinicio Ongini**, dell'Ufficio
Integrazione Alunni stranieri del Ministero
dell'Istruzione Università e Ricerca Scientifica

La pubblicazione in Italia de "La casetta del Porcospino", favola amata da generazioni di piccoli slavi, offre l'occasione per riflettere su un'integrazione culturale che passa anche attraverso la conoscenza delle storie per l'infanzia di altri paesi. Abbiamo intervistato **Vinicio Ongini**, dell'Ufficio Integrazione del Ministero dell'Università e della Ricerca, che ha curato la postfazione del libro, pubblicato per la prima volta in lingua italiana.

IN CHE MODO E PERCHÉ LA FAVOLA PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNO STRUMENTO DI INTEGRAZIONE ALL'INTERNO DELLE SCUOLE E NON SOLO?

Intanto vi fornisco un dato di tipo statistico. Negli ultimi dieci anni sono aumentati



tantissimo, e in modo progressivo, gli alunni stranieri presenti nelle scuole italiane. Quest'anno sono quasi 300.000 e

vengono da 191 Paesi del mondo. Questo, oltre ad essere un dato statistico, è anche un dato fantastico. Parlare di 191 Paesi, infatti, significa che c'è quasi tutto il mondo seduto a scuola e che noi abbiamo il mondo in classe. E non si tratta di una metafora: è proprio il mondo in carne ed ossa, fatto di zainetti, di occhi, di capelli. Il principio che fa da sfondo a questa situazione è che, da qualunque stato vengano e qualunque sia la situazione della loro famiglia, tutti i bambini hanno diritto all'istruzione.

Spesso accade che, all'improvviso, a metà dell'anno e in un giorno qualunque, qualcuno bussa alla porta della scuola e consegna alunni che vengono da Paesi che quasi non si sa nemmeno dove siano sul mappamondo, come Capoverde o Costa d'Avorio.

Questa è una premessa indispensabile all'uso delle fiabe qui ed oggi.

Negli ultimi anni, infatti, davanti a questo paesaggio profondamente cambiato, fatto di tante facce, tanti colori, tante provenienze diverse, molti insegnanti, che in termini di integrazione sono sempre in prima linea,

hanno chiesto, per il loro programma scolastico, di utilizzare fiabe provenienti da diversi Paesi. Io mi sono sempre occupato di questi temi e nessuno, dieci o quindici anni fa, avrebbe richiesto favole di Capoverde o delle Filippine. Gli adulti in genere, e quindi anche gli insegnanti, hanno una maggiore conoscenza delle fiabe dei fratelli Grimm, di Andersen, che poi ripropongono ai loro studenti, ma il fatto di cercare fiabe di paesi sconosciuti è legato alla presenza di alunni stranieri.

Questa è una prima spiegazione del perché ci sia questa "fame di fiabe di altre culture". Nelle grandi città come Roma o Milano, infatti, c'erano già tracce di altre culture anche precedentemente ma se consideriamo, per esempio, la zona del Casentino, delle valli della Toscana o del Cuneese, si scoprono famiglie di indiani, di albanesi o di indiani sikh col turbante che accompagnano i figli a scuola. Per questo nelle scuole c'è bisogno anche di strumenti di questo tipo: le favole sono un mezzo importante, utile e possiamo definirle un ponte verso le diverse culture presenti in classe.

Questo forte segnale di cambiamento spiega perché stiamo investendo su una favola dell'ex-Jugoslavia.

OGGI TUTTE LE SCUOLE ITALIANE ADOPERANO QUESTO TIPO DI STRUMENTI?

Diverse scuola hanno fatto una richiesta molto significativa di fiabe. Il fatto che si tratti di fiabe provenienti da altri paesi, magari in lingua originale e in italiano, è una buona idea ma poi bisogna considerare l'uso che se ne fa e, soprattutto, dentro quali progetti vengono inserite.

Non è così semplice come sembra. Spesso ci sono aspettative eccessive da parte degli insegnanti che, avendo a disposizione una fiaba di questo o di quel paese, pensano di poter fare delle cose molto utili e invece ciò non avviene sempre. Come dicevo prima, conta molto il progetto o il percorso di lettura che le scuole o le biblioteche organizzano e

dentro il quale vengono inserite delle fiabe. Non è automatico che, avendo a disposizione le favole di un certo paese, si possano aiutare gli alunni che provengono da lì.

Può infatti anche accadere che a loro non interessi nulla delle favole del proprio paese perché magari sono già proiettati in un immaginario multimediale che ha poco a che fare con il loro luogo di provenienza. So, ad esempio, di un caso di una piccola biblioteca che, monitorando i diversi bambini marocchini che la frequentano, ha scoperto che per loro il personaggio più importante è Geronimo Stilton, eroe all'ultima moda. In questo caso i bambini marocchini, si sono appassionati ad un personaggio che sanno essere comune a tutti e questo è sicuramente un modo per sentirsi uguali agli altri anche nella scelta e nella passione per le figure fantastiche. Quindi il semplice fatto di avere a disposizione una favola di un certo Paese non significa allacciare immediatamente dei legami con bambini e famiglie stranieri. Dipende molto dalla sensibilità, dall'accortezza, dal momento giusto. In fondo forse l'utilità del libro bilingue sta soprattutto nel voler coinvolgere gli alunni italiani.

QUALI ALTRI STRUMENTI DI INTEGRAZIONE UTILIZZA LA SCUOLA?

Diversi strumenti facilitano l'inserimento dei bambini e dei genitori nel contesto scolastico. Per esempio molte scuole hanno prodotto delle guide di servizio anche in altre lingue. Si tratta di opuscoli illustrativi su come funzionano le mense, sulle schede di valutazione, su come fare domanda per le diverse attività previste nel microcosmo scolastico.

Poi ci sono le figure degli insegnanti o dei mediatori culturali che aiutano soprattutto i bambini che non conoscono la lingua. Queste figure che, spesso e soprattutto al nord, vengono chiamate *facilitatori linguistici*, in diverse scuole possono usufruire di laboratori linguistici dove gruppi di bambini, per esempio albanesi o marocchini, fanno attività di sostegno alla lingua italiana. Tornando ai libri, possono esserci anche testi di tipo diverso dalle fiabe che sono storie con una morale, come quelle raccontate da Esopo o da La Fontaine. Oggi in diverse biblioteche delle scuole sono nati dei cosiddetti *scaffali multiculturati* che contengono tante tipologie di testi: dai libri che parlano di Paesi diversi

da un punto di vista geografico a quelli che hanno un taglio più scientifico o religioso. Si tratta di libri che magari spiegano com'è fatta una moschea e quella non è una fiaba ma è divulgazione. Si possono trovare anche romanzi con elementi multiculturali, libri gialli o anche materiale diverso, come i Cd musicali e video.

Ovviamente quando parliamo di fiabe ci rivolgiamo soprattutto ai più piccoli e, in questo caso, conta molto il rapporto con i genitori. Se infatti la favola viene letta, conosciuta e raccontata, oltre che a scuola, anche dai genitori, è più facile che, per il bambino, si sviluppi un meccanismo di integrazione.

UN'ULTIMA RIFLESSIONE: SECONDO LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO POSSONO AIUTARE LE SCUOLE A REALIZZARE QUESTO PROGETTO DI INTEGRAZIONE? CHE RUOLO POSSONO AVERE IN QUESTO CAMPO?

Il volontariato è una dimensione fondamentale nel servizio sociale per affrontare situazioni che hanno bisogno di essere connesse con il territorio. L'integrazione delle culture è infatti un problema di tutto il territorio e la scuola da sola non ce la fa. Il volontariato è una dimensione che fa da ponte tra la scuola e i problemi che possono verificarsi con la famiglia, con i genitori. Si può definire un ponte tra istituzioni diverse. Noi lo citiamo sempre nelle linee di indirizzo sulle strategie di integrazione: c'è anche un messaggio del ministro che cita esplicitamente il volontariato.

In un tale contesto c'è bisogno di supporti di questo tipo: il bambino che arriva all'improvviso nella scuola di un paese di cui non conosce la lingua ha bisogno ad esempio del pre-scuola o di altri aiuti collaterali. Non si può pensare nemmeno di togliere il bambino dalla classe, come è già avvenuto in altri Paesi che facevano delle classi a parte per immigrati. In Italia ciò non è accaduto perché, già quando si è verificato questo tipo di problema, c'era un'esperienza avanzata dal punto di vista teorico. Si era già discusso sul fatto che togliere dalla classe i bambini con problemi significa toglierli dalla socialità, dalla possibilità di stare insieme agli altri.